



Intervista
alla regista
americana
Kathryn
Bigelow

in giuria al festival di Locarno
«Il mio è un cinema d'azione
dove le donne sono sempre
protagoniste. Non maschili
ma solo molto arrabbiate»



Qui accanto
una scena di «Point Break»
In basso
la regista americana
Kathryn Bigelow

Amazzonia sì femminista no

È la donna più ricercata del festival. Bella, alta, fiera, Kathryn Bigelow è in giuria a Locarno: alla mattina scrive un nuovo copione, al pomeriggio vede i film in concorso. Si concede solo per un'intervista volante a ora di pranzo: «Non è vero che giro film maschili. Amo raccontare donne forti, inserite in situazioni estreme, artefici del proprio destino». Da *Blue Steel* a *Point Break*, un cinema d'azione al femminile.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Ha fatto solo tre film, ma sono bastati per fare di lei un piccolo mito cinematografico. Kathryn Bigelow, classe 1951, è la regista più corteggiata di Locarno '93. Bella, alta, sguardo volitivo da amazzonia, il fisico scattante di chi fa molta attività fisica, questa cineasta californiana impostasi due anni fa con *Point Break* siede in giuria accanto alla collega americana Allison Anders, alla regista cinese Ning Ying e all'attrice italiana Valeria Golino. In un festival tutto di donne (l'altra sera s'è svolto al Grand

Hotel un «Gala des femmes», animato dalla consigliere federale Ruth Dreifuss, rigorosamente vietato ai maschi, direttore compreso), la Bigelow ci sta dunque benissimo. Il suo cinema d'azione, energico e violento, in realtà nasconde un'intensità femminile che non è sfuggita ai critici più attenti. *Il buio s'avvicina*, *Blue Steel*, *Point Break* s'iscrivono con una certa coerenza in un progetto di cinema post-femminista, che predilige personaggi femminili forti, inseriti in situazioni critiche, riscaldati da

una sensualità ambigua. Chi non ricorda la vestizione rituale che la poliziotta Jamie Lee Curtis, feticista della divisa e della pistola, applica al suo corpo da *pin-up* in una delle prime scene di *Blue Steel*? Nevrosi e pericolo si mischiano nei film della Bigelow, scardinando le regole classiche del genere, dentro un apparato visuale sofisticato che viene direttamente dagli studi compiuti in gioventù al San Francisco Art Institute. Perché l'ex moglie di James Cameron (il regista del primo *Terminator*) è anche pittrice di un certo talento: prima di iscriversi alla Columbia University, dove frequentò i corsi di Milos Forman, elaborò una serie di installazioni ambientali e collaborò al gruppo «Arts and Language». Fa cinema dal 1979: risale a quell'anno il cortometraggio *Sea Up*, presentato con successo al festival di Edimburgo.

Perché sono arrabbiate, vivono continuamente sul filo. Ma non credo, come sostiene qualcuno, di fare film «maschili», «muscolari». Mi piace semplicemente costruire personaggi femminili inconsueti, non stereotipati, tosti. Sono donne-protagoniste, non amiche del cuore. Reagiscono a qualcosa che le minaccia, creano le circostanze, sono artefici del proprio destino, ricercano la catarsi. Tutto questo, magari, viene percepito come il regno dei maschi, ma è sbagliato. Basta che noi donne facciamo più film di questo tipo e le cose cambieranno. Le è piaciuto «Thelma & Louise»? E se sì, a quale delle due donne si sente più vicina? È un film che ho amato molto. Ma come si fa a scindere quella coppia? Esistono insieme, non ha senso fare graduatorie. Lei gira film violenti, pieni di sparatorie e ammazzamenti. Ha una passione per

le armi? Non particolarmente. Racconto storie estreme, ma credo di non aver mai esagerato. Certo, esiste un problema di responsabilità, che però riguarda più la televisione. Lei viene dall'avanguardia artistica. Quanto c'è di quell'esperienza nel suo lavoro di regista? Ho smesso di dipingere quadri, giro dei film: è non è la stessa cosa. Il cinema è uno strumento sociale, ti mette in contatto con molta più gente, ti spinge a chiederti continuamente, anche sul piano politico: «Perché faccio questo film?». Comunque non è stato difficile passare da un linguaggio all'altro, esiste un *cross-over* tra le due forme d'espressione, anche se non saprei farle degli esempi. Lei parla spesso di responsabilità politica. E non sarà un caso che, in «Point Break», i banditi rapinino le banche indossando maschere

re con le facce del presidente: Nixon, Ford, Carter, Reagan... Era un gioco, una presa in giro di un certo potere politico che si presenta sempre col sorriso stampato. Se lo girasse oggi, metterebbe anche Clinton? Ancora no, diamogli qualche mese. Lei nasce regista «indipendente», oggi lavora con le major hollywoodiane. Che cosa è cambiato? Tutto è più faticoso, soprattutto nella stesura della sceneggiatura. Ma l'importante è non snaturare il tuo progetto in nome dei compromessi, che comunque devi fare. Dopo il successo di «Point Break» è stata ferma due anni. Strano. È in arrivo qualcosa di nuovo? Sto scrivendo una sceneggiatura, se tutto va bene inizia a girare il prossimo gennaio. Ci saranno due divi, ma non pos-

so dire di più. Perché ha cominciato con un film di vampiri? Perché è una mitologia potente, che si presta a infinite variazioni. Con *Il buio s'avvicina* ho provato a mischiare due generi che amo molto: l'horror e il western. Glierebbe un western classico? Naturalmente, ma dovrei avere una buona storia tra le mani. Gli spietati di Eastwood è una buona storia. «Point Break» sembra un omaggio al surf, visto come un concentrato di virtù americane. È così? In verità ho cercato di trasformare il surf in uno sport cosmico: un magico incontro di spiritualità, armonia e forza fisica. È una sfida totale alla natura, pericolosa ed esaltante. Ottima per un film. Si definirebbe femminista? Non so cosa voglia dire.

SPOT

PAVAROTTI IN AUSTRALIA, TOUR SOTTO ACCUSA. Gli organizzatori di una tournée di beneficenza che Luciano Pavarotti dovrebbe tenere in Australia il prossimo anno sono finiti sotto inchiesta, denunciati dalla squadra antifrodi della polizia. Si tratta dei dirigenti del World Festival Choir, che ha già tenuto concerti in diversi paesi per devolvere gli incassi all'alto commissariato dell'Onu per i profughi. La polizia australiana sospetta che non tutti i proventi del provisto tour con Pavarotti fossero destinati a finire nelle casse dell'Onu; ma le indagini riguardano solo gli organizzatori e non coinvolgono né il tenore né il suo agente o i componenti della corale.

CHIUDE A FIRENZE «SCHERMI DI VETRO». Diva del cinema italiano negli anni '40, attrice di teatro, scrittrice ed anche regista: Elsa De' Giorgi sarà la protagonista questa sera, a Firenze, con il suo film *Logos*, dell'ultimo appuntamento con il festival «Schermi di Vetro», dedicato al cinema e alle donne. Molte le pellicole presentate, da *Ambrògio* di Wilma Labate a *La fine è nota* di Cristina Comencini.

MASSIMO TROISI IN UN FILM SU NERUDA. L'attore e regista napoletano sarà il protagonista del film *Il postino di Neruda*, produzione italiana che sarà però diretta da un regista inglese, Michael Radford. «Ho conosciuto Troisi dieci anni fa - ha detto Radford - e gli avevo proposto di interpretare il mio primo film, *Another time another place*, ma ricevevo un rifiuto categorico. Simao però rimasti in ottimi rapporti, e l'anno scorso a Londra Troisi mi ha fatto leggere il libro su Neruda offrendomi di dirigere la trasposizione cinematografica». Le riprese, a Pantelleria, Salina e Procida, inizieranno a fine ottobre.

PREMIO SALOTTO VENETO A VALENTINI TERRANI. È stato assegnato al mezzosoprano Lucia Valentini Terrani il premio «Salotto Veneto», che viene conferito «per il più stimolante contributo informativo e critico alla realtà veneta contemporanea». Un riconoscimento speciale è andato allo scrittore Giorgio Soavi; i premi saranno consegnati il 14 agosto a Cortina D'Ampezzo.

ALBERTAZZI ALLA «NOTTE DEI POETI». Questa sera, nel teatro romano di Nora, in provincia di Cagliari, per la «Notte dei poeti» è di scena Giorgio Albertazzi, con un recital intitolato *Cantano ancora le sirene!*. Albertazzi reciterà brani tratti da Dante, Pascoli, D'Annunzio, Melville e altri ancora.

CINEMA: LA SETTIMANA DEL MUTO A ROMA. Trecento film rari, d'epoca, di cui molti inediti ed in esclusiva mondiale, sono in programma per la dodicesima edizione della rassegna «Settimana internazionale del cinema muto», che si terrà a Roma in novembre, organizzata dal Museo internazionale del cinema e dello spettacolo. (Toni De Pascale)

Primefilm. Azione pura in «I trasgressori» di Walter Hill. Con i rappers Ice T e Ice Cube

L'oro bianco e l'oro nero

ALBERTO CRESPI

I trasgressori
Regia: Walter Hill. Sceneggiatura: Robert Zemeckis, Bob Gale. Fotografia: Lloyd Ahern. Musica: Ry Cooder. Interpreti: Ice T, Bill Paxton, William Sadler, Ice Cube. Usa, 1993.
Roma: Empire, Reale
Milano: Pasquirolo

ne ha sbagliati diversi, dall'orrendo *Ricercati ufficialmente morti* al modestissimo *Ancora 48 ore*, ma per un uomo che ha girato capolavori come *L'eroe della strada*, *i guerrieri*, *Strade di fuoco* e *Driver* ci sarà sempre un posto nell'Empireo. Qui, al suo fianco, c'è un altro cineasta che fa parte del suddetto 1 per cento: Robert Zemeckis, che insieme al fido Bob Gale (è la coppia di *Ritorno al futuro*) firma sceneggiatura e produzione esecutiva (per la Universal). Ciò nonostante l'inizio del film è da codice penale, illinois: una gang di spacciatori neri assiste all'omicidio di uno dei suoi, e giura vendetta. Siamo, pesantemente, sul già visto. Stacco, e siamo in Arkansas: due pompieri tentano di salvare un tizio in un incendio, ma quello si tuffa nelle fiamme blaterando di

«peccati da espriare», dopo aver consegnato ai due una mappa e un vecchio articolo da giornale. Nell'articolo si parla di un clamoroso furto avvenuto cinque anni prima in una chiesa, la mappa è quella di una fabbrica di St. Louis dove dovrebbe essere sepolta la refurtiva (crocifissi e ostensori vari, tutti d'oro). Come banditi del vecchio West, i due partono alla caccia del tesoro. St. Louis aspetta, arriviamo. Ma, guarda che coincidenza, la fabbrica dismessa dove i pompieri cominciano a scavare è lo stesso luogo scelto dalla gang per il suo regolamento di conti. Dopo aver incontrato e malmenato un vecchio barbone nero che vive lì da anni (unico personaggio simpatico del film), i due bianchi fessacchiotti incontrano i giovinatisti di colore, assistono a un omicidio, diventano testimoni scomodi. E inizia la guerra.

Siamo all'incirca al ventesimo minuto di film, e Hill ha già seminato incongruenze e luoghi comuni a quintali (il turpiloquio dei neri, la meschinità dei bianchi). Ma da qui in poi allacciate le cinture, il film decolla. Hill e la sua macchina da presa non escono più dalla fabbrica nemmeno a spargarli, e creano una situazione claustrofobica, di conflitto coatto, che ricorda i momenti migliori dei *Guerrieri* e di *Southern Comfort*. E a metà film, quando lo scontro è ormai rovente, sorpresa: salta fuori l'oro, che fin lì era sembrato un tipico *mac guffin* hitchcockiano (una cosa che non esiste, una scusa per mandare avanti la trama). La lotta si fa serrata: per la sopravvivenza, e per la ricchezza. La fabbrica, affascinante come tutti i ruderi della civiltà industriale, diventa una metafora potente dell'America messa in ginocchio dal reagani-

simo, quasi quanto quel delinquente di colore vestito come dandy e morbosamente legati ai loro telefonini, che squillano anche nel bel mezzo della sparatoria. La parabola razziale, a sua volta, non è rezza, perché non salva nessuno, neri e bianchi uniti nell'avidità; e non vorremmo svelarvi il finale, ma si accettano scommesse su chi tornerà a casa con l'oro. È l'ultimo, geniale sberleffo che il tno Hill/Gale/Zemeckis si concede. *I trasgressori* non è privo di difetti. Il più clamoroso è la recitazione di Ice T e Ice Cube, che con quei due nomi da cocktail (significano «è freddo» e «scubetto di ghiaccio») sono in realtà due tra i cantanti rap più famosi d'America. In realtà fanno film solo per quello, perché sono popolari e vendono un sacco di dischi, che è più o meno lo stesso motivo per cui Gianni Morandi girava nel '65 *In ginocchio da te*



Il rapper Ice T, protagonista del film di Walter Hill «I trasgressori»

(ma era mille volte più bravo). Ice T e Ice Cube hanno l'expressività di due paracarri, e non sono tanto meglio i due attori bianchi (Paxton e Sadler) che dovrebbero essere loro «rivali». Ma la grandezza del film sta altrove. Nel suo assoluto disprezzo delle psicologie, tagliate con l'accetta ma da sempre secondarie nel cinema di Hill: contano le azioni, e le

motivazioni, degli uomini. Contano le dinamiche, le lotte per il potere, gli istinti di sopravvivenza. E conta lo stile, qui più convulso che altrove, con un uso esasperato dei dettagli e dei primissimi piani. *I trasgressori* è girato come un videoclip «sporco» di 100 minuti, e non stanca mai. Un grande, stupidissimo, originissimo film.

Il 25 agosto a Sorrento Una notte a ritmo di tango per ricordare Piazzolla

SORRENTO. Sorrento rende omaggio al grande Astor Piazzolla a poco più di un anno dalla sua scomparsa. Il 25 agosto avrà infatti luogo, inserita nella rassegna «Estate musicale sorrentina», la prima nazionale del Concerto per bandoneon, chitarra e orchestra d'archi *Hommage à Liège*. Si tratta di un concerto che il musicista argentino aveva composto alla fine del 1984 su commissione del Festival di Liège, e che non era mai stato eseguito in Italia; un lavoro che riassume in maniera compiuta ed espressivamente matura lo sforzo compositivo di Piazzolla, sempre teso a fondere tango e musica colta, sentimento e rigore stilistico, senza mai perdere di vista le radici popolari della sua musica. Ad eseguire *Hommage à Liège* e le altre composizioni

di «nuovo tango» in programma saranno il Quartetto Esquina e l'Orchestra d'archi di Pavia diretta da Giuseppe Pammigiani. Il Quartetto Esquina è una delle formazioni di punta di quel tango d'avanguardia che ebbe in Piazzolla il massimo esponente; lo guida il celebre bandoneonista César Stroscio, da molti indicato come uno dei più degni eredi del grande musicista argentino, affiancato dal chitarrista Claudio Enriquez e dalla bassista Carlos Enriquez e dalla cantante Susanna Rizzi (che milita anche nel Luis Rizzo Cuarteto). L'Orchestra di Pavia dal canto suo non è nuova ad esperienze «tanghiste»: si è distinta in passato per la duttilità del suo repertorio e per le diverse collaborazioni di successo con importanti solisti che vanno da Severino Gazzelloni allo stesso Astor Piazzolla.

Il balletto di Sieni chiude il Cantiere di Montepulciano Il Maestro e la modella «Omaggio» ad Antonioni

Si è concluso domenica scorsa il 18° Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano, festeggiato dal consueto concerto sinfonico in piazza diretto da Markus Stenz. Fra gli ospiti illustri intervenuti nel corso del festival, anche Michelangelo Antonioni, giunto appositamente sabato ad assistere al debutto della coreografia che Virgilio Sieni gli ha dedicato dopo quasi due anni di elaborazione e di studi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

MONTEPULCIANO. Si specchia nelle condizioni atmosferiche - prima l'afa opprimente e poi un liberatorio temporale - il clima dei due ultimi giorni del Cantiere Internazionale d'Arte. Il sabato scorse concitato, nel fervore delle prove in piazza per il concerto sinfonico di chiusura, mentre nella quiete intorpidita del teatro Poliziano i danzatori si preparano all'*Omaggio a Michelangelo Antonioni* di Virgilio Sieni. È dal gennaio del '92 che il coreografo fiorentino ci lavora su, secondo le abitudini che gli sono congeniali, ovvero appassionarsi a un soggetto e scandagliarlo a fondo, attraversandolo con un bagaglio di passati amori, dall'arte con-

attuale a Joyce. Da allora, Sieni ha elaborato più lavori da e intorno all'opera di Antonioni, culminati in un «omaggio-studio». Una specie di riassunto delle puntate precedenti, e al tempo stesso un'operazione di ricerca spostata in là di qualche anno. Ne è testimone lo stesso regista, giunto apposta per assistere alla prima. Sieni lo aveva già incontrato in occasione del debutto de *L'Escluso* e Antonioni, forse aspettandosi un'ispirazione più devota ai suoi film, aveva commentato un po' perplesso: «Ma non c'entra niente...». Sieni, però, lo ha messo a parte dei suoi personali procedimenti di elaborazione e, convinto da tale prospettiva, il Maestro non si

perde più un suo spettacolo. A Montepulciano arriva di sera, atteso per tutto il giorno da bisbigli continui se «il Maestro è già qui...», e accompagnato con discrezione in uno dei palchetti centrali, assisterà a tutto lo spettacolo.

L'«Omaggio» prende il via da un'oscurità ovattata dalla quale emerge un fanciullo con gli occhiali che ampeggia dietro a un tavolino carico di alambicchi e provette. Sopra, sul palco vero e proprio, lo stesso Sieni si esibisce in una sequenza di movimenti concentrici, mentre un ragazzo seduto fissa il nastro rosso che dalla sua fronte si perde tra le quinte. Non manca nemmeno Bach - per chi non avesse ancora colto il carico di riferimenti incrociati che si rovesciano sulla scena - il Bach del Clavicembalo ben temperato, della razionalità che si applica all'invenzione, così come il danzatore sperimenta (i giochi alchemici) seguendo il filo rosso della ragione (il nastro) la propria solitudine (la danza centripeta di Sieni). È una lettura possibile, ma non l'unica, perché il gioco di rimandi che il coreografo accumula incessante-



Fabrizio Favale interprete del balletto dedicato ad Antonioni

mente sul palcoscenico ama i riflessi molteplici. Si nutre di significati polivalenti che si accavallano fuori e dentro la scena con frammenti paralleli. Incontri smozzicati, tagliati via da storie di vita quasi a caso. Lì, uno scontro di coppia e d'incomunicabilità, più in basso un fotografo che scatta clic a ripetizione a una modella svogliata e infastidita. Ma il ri-

chiamo a film come *Blow up* o altre pellicole di Antonioni sembra più lo spunto per altre divagazioni. Sieni va sbrogliando una matassa di citazioni per ricomporre un mosaico nuovo. L'intento è simile a quello mostrato in altri suoi lavori, solo che - a differenza, ad esempio, de *L'Escluso*, un piccolo gioiello perfettamente compiuto in sé - questo *Omag-*

ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200